

## Bocciata quella lapide resta il «caso Gentile»

È finita come doveva finire. Con la rinuncia, da parte del Senato Accademico dell'Università di Pisa, ad affiggere la tanto contestata lapide su Giovanni Gentile. Nella quale stava scritto, a mo' di postilla e dopo molti elogi al pensatore: «Sul regime autoritario e fascista cui aderì e che lo ebbe consapevole sostenitore, resta la condanna della storia e del comune sentire umano». Postilla incongrua. Non solo perché giustapposta seccamente al Giovanni Gentile «profondo innovatore del pensiero filosofico italiano, intelligente e infaticabile organizzatore di cultura». Quanto piuttosto perché sommaria, nell'evocare «consapevole solidarie-

ta» anche al razzismo del regime. Mentre è invece provato che Gentile non approvava l'indirizzamento antisemita del regime. E che protesse molti ebrei. Benché poi, per realpolitik filisteo, non abbia mosso un dito per contrastare una linea che pur gli ripugnava, dal punto di vista filosofico. Così stanno i fatti. E se è stato un errore volere quella lapide bizzarra, è del pari ridicolo che «il Secolo» men vanto per la campagna «contro la lapide della vergogna», o che altri giornali, come il «Corriere», rivendichino primazie in un dibattito che è stato veramente trasversale (e inclusivo del dissenso espresso dal sottoscritto su «l'Unità», da quella lapide annunciata). A tutto il ca-

pitolo s'era poi aggiunta la querela penale e civile mossa all'Università da Giovanni gentile Jr, nipote del filosofo ed editore. Che oggi, dopo l'annuncio dell'Università a soprassedere, sta riflettendo se rinunciare del tutto all'azione legale. E farebbe bene anche lui a soprassedere, anziché. Perché soddisfazione l'ha avuta. E a oggi in verità.

Ma ecco la motivazione con la quale l'Università ha abbandonato al suo destino la lapide della discordia. Si prende atto che la decisione è stata «strumentalizzata» (inevitabile...). Deliberando quindi con amarezza «di soprassedere all'iniziativa, nella speranza che le verità contraddit-

rie della storia possano trovare nel futuro maggiore attenzione e comprensione». Certo, quello scelto con la lapide non era il modo migliore per chiarire una questione seria e spinosa. E anzi una maniera di confonderla, rinfocolando vittimismo, risentimenti e querimonie revisioniste. Ma la questione resta: Gentile grande filosofo, riformatore, tollerante. Benemerito in Italia e quant'altro. Eppure, anche, Gentile fascista. Inventore dell'infame giuramento al regime. Silente dissenziente - sottotraccia - dal razzismo. Gentile nemico degli ultrarepubblicani. E poi Gentile Accademico della Rsi nazi-fascista. Sino al tragico e discusso attentato, che nel 1944 ne stroncò

la vita (era proprio inevitabile?). Perciò il dilemma sulle «verità contraddittorie della storia» persiste. Come afferma il Senato pisano. E non vale a scioglierlo la grezza posizione di un Giordano Bruno Guerri. Che scrive su «Il Giornale»: «Le due componenti (di Gentile) non possono essere scisse, né nella storia né nel comune sentire». No. Lesi deve pur scindere, «le componenti». Salvando il meglio di Gentile: acume teoretico e storiografico, energia organizzativa. Senza far sconti ai suoi errori teoretici e pratici. E senza sconti alle debolezze ideologiche, che lo indussero sino all'ultimo a scambiare il fatto brutto del fascismo per l'Atto di una superiore Autocoscienza.

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

«ARCADIA» DI STOPPARD

## Matematica e Caos divertono (a teatro)

MICHELE EMMER

«Quando la tua Thomasina stava facendo matematica si trattava della stessa matematica per un paio di migliaia di anni. E per secoli dopo Thomasina. Poi la matematica si lasciò alle spalle il mondo reale, esattamente come l'arte moderna. La natura era classica, la matematica divenne improvvisamente Picasso. Ma ora la natura sta avendo l'ultima parola. Questo stravagante apparato si sta dimostrando la matematica del mondo naturale.» Di quale stravagante apparato si sta parlando? E chi è Thomasina?

Bisogna andare un po' indietro nel tempo. Siamo nell'aprile del 1809, nel Derbyshire, in Inghilterra, in una casa di campagna. Thomasina si chiama Coverly ed ha 13 anni. Chi è Thomasina Coverly? Ma certo, è la scopritrice del Coverly Set, dell'insieme di Coverly. Se a qualcuno sta venendo in mente l'insieme di Mandelbrot, così chiamato alla fine degli anni sessanta (di questo secolo) dal nome del matematico Benoit Mandelbrot, ebbene, ha ragione. Thomasina scopre 250 anni prima l'insieme di Mandelbrot, ma ovviamente l'insieme sarà chiamato con il nome di Coverly. Di tante altre cose si occupa Thomasina: del famoso «Ultimo Teorema di Fermat» (la cui storia è divenuta grazie a Simon Singh un libro bestseller in tutto il mondo), degli

algoritmi, in poche parole delle forme della natura. Scopre anche la seconda legge della termodinamica, l'entropia, la freccia del tempo. O meglio Thomasina non si rende del tutto conto di che cosa sta facendo. Anche perché a quei tempi mancava uno strumento che oggi è molto utile per procedimenti algoritmici da ripetere migliaia di volte: il computer. Però di computer in realtà si cominciava a parlare in quegli anni, di macchine capaci di fare calcoli.

Il legame con Thomasina? Ma certo, Lord Byron! Mi rendo conto che la trama si sta facendo complicata: se poi a tutto questo si aggiunge che le carte di Thomasina, insieme a supposte lettere e carte di Byron, sono scoperte solo negli anni novanta di questo secolo, e che si generano molti equivoci tra i fatti «veri» accaduti nel 1809 e quelli ricostruiti nel 1993, si rischia di non capirci più nulla.

Un tassello manca ancora: la figlia di Byron, Augusta Ada Byron nasce a Londra il 10 dicembre del 1815. Spinta dalla madre, Ada studia matematica; nel 1833 incontra Charles Babbage e viene a sapere della macchina di calcolo che stava cercando di realizzare, la «macchina analitica», considerata il precursore dei moderni calcolatori. Ada se ne appassiona e tradurrà, aggiungendovi molte note, la pubblicazione in francese dei piani

di costruzione della macchina; l'articolo che traduce ed annota era stato scritto dal matematico torinese F.L. Manabrea, futuro primo ministro dell'Italia Unità. Babbage era andato a Torino a presentare i piani della sua macchina da calcolo. Ada avrà una fine tragica, come quella di Thomasina che morirà bruciata a 17 anni. Ed alla vita di Ada è ispirata la figura di Thomasina, che è la protagonista del testo teatrale che ha debuttato a Londra il 13 aprile del 1993. Autore: Tom Stoppard, autore di tanti testi teatrali, regista di cinema, vincitore del premio Oscar per la miglior sceneggiatura nel 1999 con «Shakespeare in love». Il testo di cui si sta parlando ha il titolo «Arcadia» (Faber & Faber, Londra, 1993). Dopo l'esordio a Londra, il testo fu rappresentato negli Usa e in Australia, sempre con grande successo. Ha avuto recensioni entusiastiche anche dalle più prestigiose riviste di matematica. Nel programma di sala al Lincoln Theatre di New York nel 1995 uno degli scritti introduttivi era di Robert May, dell'Università di Oxford. Titolo «Da Newton al Caos» perché ovviamente in «Arcadia» si parla della crisi del determinismo, dei sistemi dinamici non lineari, del caos. De «L'ultimo teorema di Fermat» che due anni dopo verrà dimostrato (sul serio!) da Andrew Wiles. Non solo di questo si parla in «Arcadia»; si parla di

bert May, dell'Università di Oxford. Titolo «Da Newton al Caos» perché ovviamente in «Arcadia» si parla della crisi del determinismo, dei sistemi dinamici non lineari, del caos. De «L'ultimo teorema di Fermat» che due anni dopo verrà dimostrato (sul serio!) da Andrew Wiles. Non solo di questo si parla in «Arcadia»; si parla di

||  
Bambine prodigio e Lord Byron nel testo del regista di «Shakespeare in love»

||  
come vengono non comprese le lettere e i resoconti ritrovati tanti anni dopo, di come Lord Byron, ci sia e non ci sia; una commedia degli equivoci; un giallo, anche, con l'alternarsi tra l'oggi e il lontano passato; vi è soprattutto quel magico equilibrio di parole in cui Stoppard è maestro. E l'umorismo, che non manca mai.

Perché la commedia si chiama «Arcadia»? Perché si parla anche di architetture di giardini, di eremi, di boschi, dello stile «Pittresco», dell'estetica dell'irregolarità: legame con la geometria dell'irregolare che studia Thomasina-Mandelbrot. Perché parlare di «Arcadia», visto che non è mai stata rappresentata in Italia? Anche se siamo nell'anno mondiale della matematica? Qualche giorno fa, venerdì 11 febbraio, «Arcadia», in versione italiana, è stata allestita e trasmessa dalla radio, (su Rai radio Tre). Regista: Federico Tizzzi; traduzione di Filippo Ottoni e Anna Maria Parlanzini; interpreti principali: Sabrina Capucci, Milena Vukotic, Sabina Guzzanti, Kim Rossi Stuart, Giuseppe Cederna, Vittorio Franceschi. Un poco lenta nella prima parte; ma nella seconda la messa in scena (alla radio!) ha preso il giusto ritmo. Speriamo di vedere presto a teatro. Chissà che non succeda anche da noi che tante persone si divertano a sentir parlare di matematica!



Una processione di incappucciati al tempo dell'Inquisizione

## La Chiesa «purifica» la sua storia dagli errori

### Il documento su perdono e riconciliazione

ALCESTE SANTINI

«Memoria e riconciliazione, la Chiesa e gli errori del passato» è il titolo di un documento, articolato in una introduzione e sei capitoli, con il quale la Commissione storico-teologica per il Giubileo cerca di spiegare, al fine di «purificare la memoria» che continua a pesare negativamente nella coscienza dei cristiani ed anche dei non cristiani, come teologi, giudici dell'inquisizione e, persino, Pontefici finirono per diventare responsabili di «forme di controtestimonianza e di scandalo», rispetto al Vangelo, che era e dovrebbe tornare ad essere il denominatore comune di tutti i cristiani. Un documento che doveva essere presentato in Vaticano l'8 marzo prossimo nella ricorrenza delle «ceneri» e che invece i vescovi francesi hanno reso pubblico ieri a Parigi.

Giovanni Paolo II, che il 12 marzo prossimo celebrerà nella Basilica di S. Giovanni in Laterano la «Giornata del perdono», aveva indicato ai membri della Commissione che ha redatto il documento, questo criterio: «La Chiesa è santa, ma gli uomini di Chiesa possono sbagliare». Perciò, «la Chiesa non teme la verità che emerge dalla storia ed è pronta a riconoscere gli sbagli là dove sono accertati, soprattutto quando si tratta del rispetto dovuto alle persone e alle comunità». Anzi, questo «riconoscimento di responsabilità», che può essere «sogettiva» o «colletti-

va» è essenziale perché possa realizzarsi la «riconciliazione» tra comunità religiose, tra persone.

«Purificare la memoria - afferma il documento - significa eliminare tutte le forme di risentimento e di violenza lasciate in eredità dal passato, sulla base di un nuovo e rigoroso giudizio storico-teologico, da porre a fondamento di un comportamento morale rinnovato». Lo scopo di questa «purificazione della memoria» è di «promuovere la riconciliazione nella verità, la giustizia e la carità tra gli esseri umani, in particolare tra la Chiesa e le differenti comunità religiose, culturali o civili con le quali essa è in relazione». Ciò vuol dire che, attraverso il ripensamento «critico» del passato in cui lo scambio di anatemi reciproci sostituì quello dell'«amore evangelico», bisogna far sì che «la memoria della divisione e dell'opposizione, una volta purificata, sia rimpiazzata da una memoria riconciliata».

Si tratta di un processo complesso, secondo il documento, perché occorre distinguere tra responsabilità «sogettive» e, quindi, personali di quei teologi ed inquisitori che «abusarono» nell'esplicitamento dei loro compiti, e «collettive». In ogni caso siamo di fronte a «colpe» i cui effetti permangono nella storia al di là della scomparsa dei loro autori. Per fare un esempio, si

chiede, oggi, perdono a Dio e non certo ai calvinisti per la «notte di S. Bartolomeo» del 24 agosto 1572, quando i cattolici massacrarono in una notte migliaia di ugonotti, ossia i calvinisti francesi. Questo tragico episodio, tra gli altri, rientra in quel «capitolo doloroso» costituito, come ha rilevato Giovanni Paolo II, «dall'acquiescenza manifestata, specie in alcuni secoli, verso metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio della verità». Per individuare altri errori -

prosegue il documento - bisogna distinguere tra il lungo periodo, prima dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, quando c'era una «osmosi» tra Chiesa e Stato, fede e cultura, morale e legge, e quello successivo a partire dal XVIII secolo, allorché «questa relazione fu notevolmente modificata». Il risultato fu il passaggio da una società sacralizzata ad una società pluralista e secolarizzata. Di qui «l'esame di coscienza» sollecitato da Giovanni Paolo II per «tracciare il cammino di riconciliazione».

È con questa ottica che vanno superati gli «scandali» della divisione dei cristiani con lo scisma d'Oriente del 1054 e quello d'Occidente con la Riforma di Lutero del XVI secolo e quanto ne è conseguito con scomuniche reciproche. Dobbiamo giungere al 1965 - «rileva il documento - nel clima del

Concilio Vaticano II, perché Paolo VI e Atenagora avvisarono con il loro storico incontro un dialogo per «restaurare l'amore reciproco» al posto della «opposizione reciproca».

Per dare il senso dei cambiamenti profondi avvenuti, basti ricordare che quando il 9 giugno 1889 fu inaugurato a piazza Campo de' Fiori il monumento a Giordano Bruno, «Civiltà Cattolica», che oggi è nella linea del «perdono» del Papa, scrisse dopo aver definito «campo maledetto» quella piazza romana: «Verrà un giorno, e forse questo non è lontano da noi, in cui al Campo Maledetto sarà restituito l'antico suo nome di Campo de' Fiori e che sull'area dove stette, poco ora, come una sfida contro la Chiesa e il Papa il monumento infame, sorgerà una cappella di espiazione al Cuore Santissimo di Gesù».

Oggi, quel monumento, definito «atto sacrilego» dalla stampa cattolica dell'epoca per la divisione che aveva simboleggiato tra Stato e Chiesa, è divenuto oggetto di riflessione anche per i cattolici post-conciliari. La Chiesa definisce, oggi, il rogo di Giordano Bruno «una pagina molto triste» della sua storia, così come riconosce «sbagliata» la condanna di Galileo Galilei o di Girolamo Savonarola e di tanti altri da parte dell'inquisizione.

Si riconosce, persino, che «l'ateismo non trova la sua origine in se stesso» ma «nella reazione a certe religioni» per cui anche i credenti possono avere una parte di responsabilità verso gli atei.

LA POLEMICA

## SOLDI PUBBLICI PER GRAMSCI? FINTO SCANDALO

Trecento milioni tratti dall'8 per mille dell'imponibile Irpef, da destinare all'edizione nazionale delle opere di Antonio Gramsci. E tanto basta a scatenare le ire del «Secolo d'Italia». Di che si tratta? Di un decreto che destina 450 milioni a «interventi conservativi dell'Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico di Roma», di quel movimento operaio di cui, prima di passare di campo, faceva parte anche Mussolini. E 300 milioni alla nuova edizione gramsciana. Dov'è lo scandalo? Gramsci, messo in galera dal Duce e lasciato morire, non appartiene alla coscienza nazionale? Gramsci, alle cui Lettere Benedetto Croce premise un suo scritto commosso, non è patrimonio della cultura italiana? E Marcello Veneziani, autore della destra, non ne ha fatto, e in positivo, un esponente dell'«ideologia italiana»? Infine Gramsci non è, come è noto, l'autore italiano moderno più tradotto all'estero? Altro che «pura rieducazione bolscevica in stile Fratrocchie», come scrive «Il Secolo! Semmai - oltre il livore degli slogan - c'è materia di ben altro, in una rieducazione delle opere di Gramsci. In essa si potrebbe tornare a intravedere il dissenso del pensatore influenzato da Gentile e Croce, dagli indirizzi criminali della svolta staliniana del 1929. In economia e in politica internazionale. Nonché sul regime interno di partito. Tutte scelte appoggiate per «realismo» da un Togliatti in precedenza contrario alle teorie del «social-fascismo». Insomma Gramsci è parte integrante dell'autobiografia della nazione. Autore fondativo della nostra democrazia, che egli stesso peraltro teorizzò come unità costituzionale antifascista. Ci sono altri autori che abbiano tale «caratura simbolica»? Gentile? Croce? Gobetti? Salvemini? Einaudi? Rosselli? Bene, se sì, si facciano pure altre proposte editoriali. Integrative o sostitutive. Ma senza immeritare la questione in una disputa risentita da cortile sul pensiero lottizzato. Come fa «Il Secolo». Semmai, a rigore, l'obiezione al nuovo Gramsci è un'altra. Esiste già, oltre a quella di Togliatti, una edizione critica, cronologica. Quella Einaudi. Quasi completa e curata da Valentino Gerratana. Su quali basi si procederà alla nuova edizione, e chi la curerà? Da tempo tra studiosi è aperta una disputa. Sull'eventualità di procedere a una nuova edizione neo-tematica. Che includa intanto i Quaderni gramsciani di «traduzione». E che riassiemi tutto il materiale portando alla luce - sotto le note sparse - l'«autentico» progetto teorico perseguito da Gramsci. E articolato in grandi quadri: storia degli intellettuali, fordismo, Risorgimento e questione meridionale, letteratura e vita nazionale, etc. Tutto questo, naturalmente, tenendo conto della scansione cronologica. Già riordinata dalla capitale edizione Gerratana. Questione non semplice. Non meramente editoriale. Su cui la discussione resta aperta.

B. G.

